



Il ricordo
Cesare De Michelis
«La scrittura
senza eternità»

a pagina 21 **Lorenzetto**

Il concerto
Cacciapaglia,
il «diapason»
della purezza

a pagina 22 **Verni**

L'inserto
Il Nordest pedala
Tutto il business
della bicicletta

a pagina 17

OGGI 13°C
Velature diffuse
Vento: SE 3 Km/h
Umidità: 79%

| LUN | MAR | MER | GIO |
|--------|--------|--------|--------|
| 8°/13° | 4°/12° | 5°/11° | 4°/11° |

Dati meteo a cura di 3Bmeteo.com
Onomastici: Maria Eugenia, Gaio

CORRIERE DEL VENETO

VENEZIA E MESTRE

LE ALTRE EDIZIONI: Padova-Rovigo, Treviso-Belluno, Vicenza-Bassano, Corriere di Verona

corrieredelveneto.it



Sperimentare

SCUOLA, LA NUOVA ISTRUZIONE

di **Piero Formica**

Nella macro-regione del Nordest si sta facendo strada l'istruzione universitaria e secondaria reimmaginata. È questa una rivoluzione culturale con classi sperimentali, dove i docenti guidano gli studenti lungo sentieri da esplorare per risolvere problemi. È così che il fast food dell'insegnamento di massa cede il passo alla personalizzazione dell'apprendimento. Non cadere nella trappola della memorizzazione, coltivare il pensiero divergente, praticare competenze trasversali e misurarsi con la leadership formano un bel grappolo di vantaggi procurati dalla ricerca e dalla soluzione di problemi. In un laboratorio di sperimentazione il processo d'apprendimento prende il sopravvento sul processo d'insegnamento al fine di coltivare questioni astruse che svelano sentieri inediti da percorrere. L'insegnamento è focalizzato sulle mappe della conoscenza affinché l'allievo sia messo nelle condizioni di poter dire «io so». L'apprendimento, invece, prepara la mente alla comprensione dell'ignoranza come qualcosa di regolare anziché di deviante. Chi impara a esplorare l'ignoranza, quella che segue la conoscenza e sblocca percorsi scientifici e imprenditoriali altrimenti impensabili, prova piacere a non trovare ciò che cercava e non ha paura ad affacciarsi sull'ignoto misurandosi con l'incertezza che nasce dal «non sapere di non sapere» per poi mettere in pratica ciò che si scopre.

continua a pagina 9



Lo scatto I primi soccorsi al piccolo Thiago, investito dal camioncino di un muratore in fuga dai vigili: la disperazione della mamma

MAROSTICA PARLA LA MAMMA DEL BIMBO ANCORA GRAVE

«Quell'ubriaco? Che resti in galera o lo faccio a pezzi»

LE VOCI DEL PAESE

«Il camioncino poi il botto, grida e pianti»

a pagina 7

LA RACCOLTA FONDI

Per il piccolo Thiago è gara di solidarietà

di **B. Centin**

a pagina 7

di **Renato Piva**

BASSANO DEL GRAPPA Ha parole di dolore e, comprensibilmente, di rabbia, Raiza Terziu. La mamma del piccolo Thiago Kraja ha saputo che il figlio di appena quattordici mesi ha perso una gamba, amputata per salvargli la vita. Mamma e bambino, venerdì sera, sono stati investiti dal camioncino di Pietro Dal Santo, piombato sui giardini di Porta Bassano, a Marostica. Il muratore fuggiva dai vigili che lo avevano fermato per gli evidenti segni di ebbrezza. Raiza, ferita alle gambe, parla dall'ospedale di Bassano.

a pagina 7

Infrastrutture Domani a Veggio sul Mincio il premier Conte e il ministro Toninelli per il taglio della prima lamina

Il ponte Morandi riparte dal Veneto

Via alla ricostruzione nello stabilimento Fincantieri che ha vinto l'appalto con Impregilo-Salini

VERONA Ci saranno anche il premier Conte e il ministro Toninelli domani alla Cordioli di Veggio a premere il pulsante del macchinario che taglierà la prima lamina del nuovo ponte di Genova. L'azienda veronese specializzata in campate di ponti e cavalcavia è parte del gruppo Fincantieri, che ha vinto l'appalto per la ricostruzione del viadotto crollato in agosto con Impregilo-Salini.

a pagina 3 **Corazza**

L'ANCE CHIEDE AGEVOLAZIONI FISCALI

«Capannoni dismessi? Incentivi a chi abbatte»

di **Gianni Favero**

VENEZIA Il censimento dei capannoni industriali in disuso, presentato venerdì da Assindustria Venetocentro, è il primo passo. Ma una volta censiti? I costruttori dell'Ance chiedono incentivi fiscali all'abbattimento.

a pagina 3

DAL REFERENDUM ALLA BOZZA D'INTESA



Autonomia: 500 giorni tra delusioni, speranze e dispetti gialloverdi

di **Marco Bonet**

a pagina 2

A VICENZA DECISIONE DEI VERTICI DELLA «EDERLE»

Alcol, risse e violenze Primo locale vietato ai soldati americani

VICENZA Primo caso in Italia, a Vicenza, di un locale notturno vietato ai soldati americani della Ederle. Motivo? Troppo abuso di alcol che poi scaturiva in risse e violenze anche a sfondo sessuale. La decisione è dei vertici militari Usa, che spiegano: «In Italia si tratta del primo caso, nel nostro Paese e in Germania è ormai una prassi consolidata».

a pagina 9 **Todescan**

LE SCHEDE OSPEDALIERE

Il Pd: «Reparti a pagamento al posto delle Lungodegenze»

di **Michela Nicolussi Moro**

a pagina 5

Abbigliamento Pavan
a Primavera
fioriscono le occasioni...
ECCEZIONALE
SCONTO 20%
su pantaloni uomo e donna

Mestre via Cà Rossa 40
fermata Tram Oberdan
041.5344503

Accoltellamento a piazzale Roma

Aggressione tra gli autobus all'ora di punta. Due feriti, il giallo della rissa precedente

VENEZIA Rissa e accoltellamento a piazzale Roma ieri mattina. Erano le undici e mezza quando improvvisamente la situazione è degenerata tra le piazzole dei mezzi in sosta, davanti a centinaia di persone, vicino alla fermata della linea 7. Una coppia di romeni ha affrontato due egiziani, i primi hanno avuto la peggio e sono stati portati all'ospedale Civile feriti. I motivi dell'aggressione non sono chiari, nei giorni scorsi pare ci sia stata un'altra rissa.

a pagina 11 **Biral**

IL TERREMOTO

Banca Ifis:
Fürstenberg
divorzia da Bossi

di **Federico Nicoletti**

VENEZIA Terremoto in Banca Ifis, dove il presidente Sebastian Fürstenberg mette alla porta dopo 24 anni l'amministratore delegato Giovanni Bossi (in foto).

a pagina 17

Abbigliamento Pavan
a Primavera
fioriscono le occasioni...
ECCEZIONALE
SCONTO 20%
su pantaloni uomo e donna

Mestre via Cà Rossa 40
fermata Tram Oberdan
041.5344503

Cultura & Spettacoli

La mostra
Al Florian le vedute romantiche di Adrian Tichel

Gli acquerelli si fondono tra stucchi e specchi a foglia d'oro delle sale dello storico Caffè Florian di piazza San Marco. Visioni panoramiche (lunghe anche due metri e mezzo) e particolari aprono la finestra su una Venezia lontana da quella affollata di turisti. La città di Adrian Tichel è romantica, tenera, quasi a regalare serenità un po' come i Caffè di San Marco dove ci si può ritagliare una pausa di



tranquillità. «Cero di dare l'essenza, poi chiunque con la sua immaginazione grazie all'acquerello se la può sognare com'è», spiega Tichel che si è divertito a realizzare anche copri-tavolini con particolari del Florian, a cui è legato anche sentimentalmente perché ha conosciuto la donna che sarebbe diventata sua moglie. La mostra è allestita fino a giovedì 14 marzo. (francesco bottazzo)

Il ricordo Cesare De Michelis e il mestiere di editore in un'intervista inedita di Stefano Lorenzetto

La scrittura ha perso l'eternità

Un libro per ricordare Cesare De Michelis, scomparso lo scorso 10 agosto. «Parole per Cesare» raccoglie messaggi, lettere, articoli ricevuti o pubblicati degli amici del presidente della casa editrice Marsilio, che nei giorni successivi alla sua scomparsa ne hanno voluto ricordare con affetto la passione per i libri, l'impegno in campo culturale e civile. A partire da domani, il volume si potrà scaricare

gratuitamente in pdf all'indirizzo www.marsilioeditori/notizie e in formato e-book, sempre gratis, sulle piattaforme Amazon, Apple iBooks e BookRepublic. Il testo, un'edizione a tiratura limitata fuori commercio, contiene l'ultima intervista, inedita, di Stefano Lorenzetto, che così racconta: «L'idea mi era venuta di getto un lunedì pomeriggio del 2017, durante uno degli



Stefano Lorenzetto

incontri quindicinali con Cesare, la moglie Emanuela Bassetti, con il figlio e con i manager, i direttori di collana, gli editor della Marsilio. «E tu che cosa ci scrivi di bello per il 2018?» mi aveva chiesto Luca De Michelis, l'amministratore delegato. Avevo risposto: mi piacerebbe intervistare tuo padre, raccontare la storia della sua vita». Pubblichiamo qui un estratto dell'intervista.

questo genere. Aveva l'ambizione di scrivere *für Ewig*, come si diceva un tempo, per sempre, per l'eternità. Qui ormai nessuno scrive più neppure per la stagione prossima. [...] Il *Viaggio in Italia* di Guido Piovene, uscito nel 1957, conserva tuttora un valore intrinseco elevato. Invece adesso mi ritrovo fra le mani volumi con reportage più recenti e mi chiedo perché mai dovrei sfogliarli. Oggi alcuni autori escono ogni due anni con un libro completamente nuovo, che però è solo una modesta rimasticatura degli stilemi del precedente. Sono convinti che scopra nuova scopi bene, direbbe la casalinga di Voghera. [...] Non ho nulla in contrario, capiamoci. Faccio l'editore e quindi ho bisogno che i libri pubblicati dalla Marsilio vengano premiati e, possibilmente, venduti. Ma la fama duratura, lo dico per gli autori volubili, è tutt'altra cosa. [...] I libri invecchiano velo-

di **Stefano Lorenzetto**

I mestiere dello scrittore è cambiato rispetto a cinquant'anni fa?

«Un tempo lo scrittore vendeva poche copie, ma veniva risarcito dall'approvazione che riscuoteva nella società letteraria. Un libro procurava approvazione sociale e, di conseguenza, anche reddito, attraverso la conquista di una cattedra universitaria o di un contratto di collaborazione con un grande giornale. Oggi questi valori sono diventati marginali. La cultura umanistica e letteraria ha perso centralità. Pertanto il prestigio che si ottiene dalla pubblicazione di un libro è assai meno importante di un tempo. E poi è cambiata la funzione della scrittura e soprattutto è cambiata l'inventiva. La faccenda è piuttosto complessa. La letteratura era considerata un'area protetta, elevata, e chi vi si accostava aveva ben chiara una responsabilità: ciò che scriveva sarebbe stato di utilità morale per i destinatari. Per quanto fosse spiritoso o facesse ridere, c'era sempre un secondo livello. Pian piano a un certo punto si è creato un dualismo. Una parte della letteratura ha continuato a inseguire questi sogni di gloria, che diventavano sempre più improbabili, sempre meno facilmente raggiungibili, e un'altra parte ha dimostrato una grande capacità seduttiva nell'intrattenimento, che



I libri invecchiano velocemente. Dopo pochi anni dalla pubblicazione, ci si chiede perché mai si siano stampati certi titoli

poi voleva dire il pornografico, il giallo, lo spionaggio, il noir. [...] Lo scopo diversivo è diventato fondamentale. Del resto non ci sono più in circolazione gli Elio Vittorini che davano alle stampe un solo libro perché avevano una verità da comunicare e lo riscrivano quando si rendevano conto che nel frattempo era cambiato lo sfondo. Un po' come Alessandro Manzoni».

Pagine
Cesare De Michelis, l'editore e studioso veneziano scomparso lo scorso agosto

Che scrisse «I Promessi Sposi» sperando di passare alla posterità e ci riuscì.

«Manzoni scrive *Fermo e Lucia*, poi *Gli Sposi Promessi*, infine *I Promessi Sposi*, rielaborando sempre la stessa storia. Toglie degli elementi e ne assottiglia altri per dare più coerenza, più linearità, più evidenza al suo obiettivo. Anche Thomas Mann era un romanziere di



L'allarme
Chi si accostava alla letteratura aveva chiara una responsabilità: ciò che scriveva sarebbe stato di utilità morale per i destinatari

cemente. Dopo appena uno o due anni dalla loro pubblicazione, ci si chiede perché mai si siano stampati certi titoli, mentre rimane chiarissimo perché Cesare Pavese abbia scritto *La luna e i falò*. Oggi gli editori si pentono più spesso e più in fretta, e infatti non sono solo gli autori a essere infedeli: lo sono anche gli editori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGNI USCITA A € 9,99*

GRANDE SUCCESSO! IN ARRIVO NUOVI VOLUMI

A SCUOLA DI PASTICCERIA CON

IGINIO MASSARI

Il Maestro apre le porte del suo laboratorio per un'opera inedita. A grande richiesta, l'imperdibile collana si arricchisce di nuovi volumi, con i segreti e i consigli di Iginio Massari, le ricette guidate passo passo e arricchite da foto realizzate durante le preparazioni. Fare dolci non è mai stato così semplice!

OGNI VENERDÌ UN NUOVO VOLUME IN EDICOLA

La Gazzetta dello Sport

CORRIERE DELLA SERA

Parole per Cesare, in un libro l'ultima intervista a Cesare De Michelis di Stefano Lorenzetto

I segreti di un grande editore

Il libro è distribuito gratuitamente in versione e-book

Un libro senza editore e fuori commercio. Pubblicato per ricordare un editore di libri. Felice paradosso quello di *Parole per Cesare*, elegante volume di 272 pagine appena stampato per ricordare la figura di Cesare De Michelis, l'editore della Marsilio morto il 10 agosto 2018, nove giorni prima di compiere 75 anni. L'opera era stata concepita inizialmente come un'intervista di Stefano Lorenzetto con De Michelis e avrebbe dovuto uscire lo scorso autunno con il titolo «In cerca d'autore».

La scomparsa del protagonista ha costretto a rivedere i piani. Così il lungo dialogo sulle varieghe esperienze di De Michelis (gli studi, la letteratura, la scoperta di nuovi scrittori, da Susanna Tamaro a Margaret Mazzantini, i saggi, l'insegnamento accademico, l'impegno politico, le collaborazioni giornalistiche, l'editoria libraria, l'editoria quotidiana) è diventato la parte finale del libro, preceduta da 96 testimonianze di coloro che hanno conosciuto il grande editore veneziano.

A partire da lunedì 11, il volume si potrà scaricare gratuitamente in Pdf all'indirizzo www.marsilioeditori/notizie e in formato e-book, sempre gratis, sulle piattaforme Amazon, Apple iBooks e BookRe-public.

Pubblichiamo l'introduzione dell'intervista di Stefano Lorenzetto.

DI STEFANO LORENZETTO

Domanda. Che cosa accadde quando la Rizzoli Libri fu acquistata dalla Mondadori e quindi il 51% della Marsilio finì a Silvio Berlusconi?

Risposta. Non ebbi alcuna reazione. Sono atarassico. La Rizzoli Libri stava fallendo. Purtroppo nel 2015 la Rcs Mediagroup non era ancora nelle mani di Urbano Cairo, un editore capace che avrebbe rimesso in sesto anche la divisione libri, come ha dimostrato di sapere con la divisione quotidiani, a cominciare dal *Corriere della Sera*. Quindi essere venduti si rivelò un'opportunità. Marina Berlusconi si dimostrò deferente e affabile. Non avrei avuto alcun problema a rimanere nella Mondadori se l'Autorità garante della concorrenza e del mercato non avesse obbligato la famiglia Berlusconi a disfarsi di due controllate della Rcs Libri, la Bompiani e la Marsilio.

D. Fosti contento che la Marsilio ritornasse in famiglia?

R. No. Infatti ci mettemmo alla ricerca di un altro partner e l'incontro con Feltrinelli, cal-

Ho cercato di spiegarlo in tutte le lingue a chi sostiene che piccolo è bello: piccolo è brutto. I putei nasse piccoli, dopo i diventa grandi; se i no' diventa grandi, i xé malai. E così sono le aziende. C'è bisogno di una filiera che sappia valorizzare il prodotto, se vuoi che non si ammalino

deggiato da mio figlio Luca, si rivelò la scelta giusta.

D. Perché avete venduto il 40% della Marsilio alla Feltrinelli?

R. Per lo stesso motivo per cui avevamo venduto alla Rizzoli. Vedi, essere solo, per un editore, è una sventura. La Marsilio è solo un pezzetto della filiera editoriale, non ha la forza di stare su un mercato in cui gli altri pezzi sono più robusti. Librerie, distribuzione, tipografie, cartiere, banche: sono tutti rapporti che fai fatica a sostenere se hai appena quattro soldi.

D. Obiezione: eri rimasto da solo, come editore, per quasi tutta la vita.

R. Erano altri tempi. Ho cercato di spiegarlo in tutte le lingue a chi sostiene che piccolo è bello: piccolo è brutto. I putei nasse piccoli, dopo i diventa grandi; se i no' diventa grandi, i xé malai. E così sono le aziende. C'è bisogno di una filiera che sappia valorizzare il prodotto, se vuoi che non si ammalino. Tutti siamo capaci d'individuare con una certa intelligenza i libri giusti.

Ma il vero problema è come muoversi una volta che li hai scelti. Se i libri sono brutti e non si vendono, noi e la Mondadori siamo uguali, non c'è differenza. Ma se la Marsilio fosse stata da sola quando scelse di pubblicare Larsson, posso garantirti che i risultati sarebbero stati molto più modesti. Mi ricordo che, quando uscimmo con «Il sesso in confessionale», eravamo perennemente senza copie

La Rizzoli e la Feltrinelli hanno il magazzino automatizzato, noi l'avevamo manuale: ogni singola copia doveva essere prelevata e inscatolata. Ricordo ancora con angoscia il giorno in cui crollò una scaffalatura nel nostro deposito di Firenze e rimasero sotto le macerie due dipendenti

nelle librerie, non riuscivamo a stoccare il necessario, vendevamo sempre i libri che avremmo avuto a disposizione dopodomani. Invece il grosso editore può permettersi il riassortimento tutti i giorni, conosce in tem-

po reale le copie che entrano e quelle che escono, rifornisce le librerie prima che un titolo vada esaurito, ogni mattina spedisce un pacco di volumi a ciascuno dei punti vendita. La Rizzoli ieri e la Feltrinelli oggi hanno il magazzino automatizzato, noi l'avevamo manuale: ogni singola copia doveva essere prelevata e inscatolata. Ricordo ancora con angoscia il giorno in cui crollò una scaffalatura nel nostro deposito di Firenze e rimasero sotto le macerie la responsabile delle spedizioni e un garzone.

del commerciante di scarpe. Ogni editore sforna un prodotto nuovo al giorno, o all'ora, o all'ora di pranzo e all'ora di cena. Una montagna di prodotti nuovi. Il sogno di tutti noi che facciamo questo mestiere è d'inventare il prodotto seriale, quotidiano, come il *Corriere della Sera* che tira 300 mila copie. A quel punto la mia rete commerciale dovrebbe solo sincerarsi che non ci sia un luogo dove mandiamo trenta copie e ne vendiamo solo tre e un luogo dove ne mandiamo solo tre e ventisette lettori restano senza. Devi sapere a chi ti rivolgi e per coprire quali bisogni. L'editore bravo non è colui che vende 10

R. Un tempo lo scrittore vendeva poche copie, ma veniva risarcito dall'approvazione che riscuoteva nella società letteraria. Un libro procurava approvazione sociale e, di conseguenza, anche reddito, attraverso la conquista di una cattedra universitaria o di un contratto di collaborazione con un grande giornale. Oggi questi valori sono diventati marginali. La cultura umanistica e letteraria ha perso centralità. Pertanto il prestigio che si ottiene dalla pubblicazione di un libro è assai meno importante di un tempo. E poi è cambiata la funzione della scrittura e soprattutto è cambiata l'inventiva. La faccenda è piuttosto complessa. La letteratura era considerata un'area protetta, elevata, e chi vi si accostava aveva ben chiara una responsabilità: ciò che scriveva sarebbe stato di utilità morale per i destinatari. Erano pagine d'insegnamenti. Per quanto fosse spiritoso o facesse ridere, c'era sempre un secondo livello.

D. E quindi...

R. Pian piano, a un certo punto, si è creato un dualismo. Una parte della letteratura ha continuato a inseguire questi sogni di gloria, che diventavano sempre più improbabili, sempre meno facilmente raggiungibili, e un'altra parte ha dimostrato una grande capacità seduttiva nell'intrattenimento, che poi voleva dire il pornografico, il giallo, lo spionaggio, il noir. Tutta roba da cui non devi imparare proprio niente. Serve solo a divertirti, a distrarti, a mostrarti quegli aspetti del mondo e della vita che forse immaginavi ma che non avevi mai visto messi nero su bianco: uomini che frustano le donne, killer che cavano gli occhi con il cucchiaino, pedofili che insidiano minorenni. Lo scopo diversivo è diventato fondamentale.

D. Quando è che il confine ha cominciato a farsi labile?

R. Agli inizi del Novecento. Ma subito dopo la Seconda guerra mondiale la confusione è diventata totale: si scrivono bellissimi libri gialli, o dei libri gialli che sembrano bellissimi, e anche gli autori meno ambiziosi puntano alle 100 mila copie. Da entrambe le parti si ha la sensazione che il mondo stia facendo dell'altro, che si stia muovendo in una maniera che non capiamo bene. L'80% di quello che pubblicano certi miei blasonati colleghi che se la tirano tanto è letteratura di consumo proveniente da scrittori. Del resto non ci sono più in circolazione gli Elio Vitorini che davano alle stampe un solo libro perché avevano una verità da comunicare e lo riscrivevano quando si rendevano conto che nel frattempo era cambiato lo sfondo.



Cesare De Michelis (foto di Maurizio Galimbert)

Crediti di morire. Per fortuna non morirono neppure loro: uscirono indenni da quel macello.

D. Che razza di mestiere è il tuo? Una volta hai definito l'editore «un operatore di logistica».

R. Spostare i libri da dove si producono a dove si leggono è tutt'altro che facile. Se tu pensi che in questo momento i volumi disponibili sul mercato in Italia sono circa 500 mila e che i lettori forti sono, a voler esagerare, 2 milioni, significa che hai 2 milioni di domande e solo 500 mila risposte. I tre quarti delle richieste restano inevase.

D. Perciò quali doti deve avere un bravo editore?

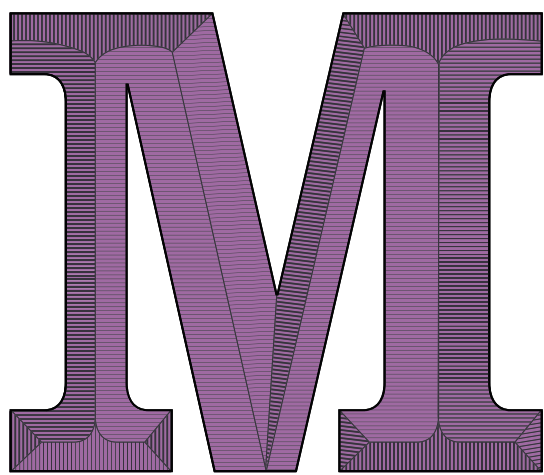
R. Intuito. Non eccessiva cultura, basta un'infarinatura generale. Sveltezza. Il suo lavoro non è molto diverso da quello

milioni di copie anziché 10 mila, bensì quello che ha un database con le 10 mila persone che potrebbero essere interessate a un libro il giorno stesso in cui esce dalla tipografia».

D. Dovrei dedurne che il marchio della casa editrice conta poco?

R. Per i lettori che il logo sia Einaudi o Marsilio ha ben poca importanza. È molto più influente l'autore. L'identità della casa editrice diventa talvolta un valore aggiunto per il libro, ma, alla fin fine, non è poi così determinante. Alberto Arbasino resta Alberto Arbasino indipendentemente dalla casa editrice che lo pubblica. Con questo non voglio dire che l'Adelphi del mio amico Roberto Calasso non serva al lettore per indirizzarsi con più facilità su Arbasino».

D. Il mestiere dello scrittore è cambiato rispetto a cinquant'anni fa?



**La storia
Quadri, disegni
e mobili
All'asta i regali
di don Franco**

Ianuale a pagina 21



**L'intervista
Gioconda Belli
a Pordenone
«Nicaragua
nel mio cuore»**

Silvestrini a pagina 20



MACRO

www.gazzettino.it
cultura@gazzettino.it

**Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute**

Un volume di Marsilio celebra la figura di scrittore, amministratore e intellettuale di Cesare De Michelis, scomparso lo scorso 10 agosto a 75 anni. Nella raccolta, amici, conoscenti, autori e politici rievocano i loro legami e l'amicizia con l'editore e infaticabile uomo di cultura. Un'intervista inedita del giornalista Stefano Lorenzetto completa l'opera

«Il libro è un oggetto strano»

IL RICORDO

Un libro per Cesare De Michelis, scomparso lo scorso 10 agosto. «Parole per Cesare» raccoglie messaggi, lettere, articoli ricevuti o pubblicati degli amici del presidente della casa editrice Marsilio, che nei giorni successivi alla sua scomparsa ne hanno voluto ricordare con affetto la passione per i libri, l'impegno in campo culturale e civile. Il testo, un'edizione a tiratura limitata fuori commercio, contiene anche l'ultima intervista, inedita, di Stefano Lorenzetto, che così racconta: «L'idea mi era venuta di getto un lunedì pomeriggio del 2017, durante uno degli incontri quindicinali con Cesare, la moglie Emanuela Bassetti, con il figlio e con i manager, i direttori di collana, gli editor della Marsilio. «E tu che cosa ci scrivi di bello per il 2018?» mi aveva chiesto Luca De Michelis, l'amministratore delegato. Avevo risposto: mi piacerebbe intervistare tuo padre, raccontare la storia della sua vita». A partire da domani, il volume si potrà scaricare gratuitamente in pdf all'indirizzo www.marsilioeditori/notizie e in formato e-book, sempre gratis, sulle piattaforme Amazon, Apple iBooks e BookRepublic.

Pubblichiamo qui un estratto dell'intervista.

Che caratteristiche deve avere un romanzo per funzionare in libreria?

«E chi può dirlo? Non rientra nelle mie capacità divinatorie. Ho una mia idea di quello che mi piacerebbe proporre ai lettori».

Quale?

«Poca narrativa di genere. Non la amo, o, meglio, la tollero, considerato che editiamo due gialli a settimana. Niente romanzi storici. Ho una passione per i libri essenziali. Penso che abbia ancora un senso occuparsi di che cosa significhi diventare grandi, affrontare il futuro, costruirsi degli affetti, commettere degli errori. Su tali tematiche credo d'aver affina-

to quello che i musicologi chiamano l'orecchio assoluto, una dote di natura per cui senti un suono e capisci d'istinto a quale nota corrisponde. Anche se la melodia mi era molto più chiara trent'anni fa. Diciamo che la vecchiaia mi ha un po' rimbambito. Mi emoziono assai meno. Ricordo cinque o sei libri della Marsilio per i quali, ultimata la lettura, ero così turbato che avrei voluto mettermi a urlare. Per esempio, ho provato questo stupore per tutti i romanzi di Susanna Tamaro, incluso Va' dove ti porta il cuore, nonostante non l'avessi pubblicato io. L'ho inseguita per l'Italia con in mano gli assegni da 100 milioni di lire. È un fenomeno curioso. Mi piacciono più le ragazze scrittrici che i ragazzi scrittori: Margaret Mazzantini, Alessandra Montrucchio... Finito di leggere il libro e dovevo attaccarmi al telefono anche a mezzanotte per chiamare l'autrice. Una sublimazione dell'eros, probabilmente. Oggi mi succede molto di rado. Mio zio Eurialo a 80 anni borbottava: «Leggere i romanzi nuovi mi fa schifo». Io di anni ne ho 74 e non dirò mai una cosa del genere, i romanzi nuovi continuo a leggerli con curiosità. Ma capisco che lui ricavasse più conforto dai romanzi vecchi, perché questo fa parte dell'essere anziani. Ho appena riletto Il garofano rosso di Vittorini per stendere l'introduzione di una ristampa che uscirà da Bompiani e vi ho colto tutte le freschezze del ragazzo di 25 anni che lo scrisse».

Cambiamo discorso. Il mix giusto per un saggio che si faccia leggere qual è?

«Sostanzialmente è fatto di quattro ingredienti. Deve raccontare, con un taglio di scrittura vicino alla narrativa. Deve riguardare un argomento importante. Deve avere un punto di vista chiaro e forte, una tesi da dimostrare. Deve essere contenuto nella lunghezza. Ormai i saggi estenuanti ho imparato a tagliarli da me, saltando quelle pagine che non interessano neppure all'autore».

Ti è mai capitato di respingere qualche autore, mangiandoti poi le mani per averlo fatto?

«Ma certo. Però non è che dietro a un rifiuto ci sia sempre una sottovalutazione. Spesso intervengono fattori imponderabili o banali. Può capitare che nella logica della casa editrice in quel momento non ci sia posto in una collana o che nel bilancio di un dato anno non trovi spazio qualche titolo. Altre volte i libri si perdono perché c'impieghiamo troppo a decidere se farli oppure no».

Tu sei considerato un mago capace di tirare fuori il coniglio dal cilindro anche quando il



IN DIALOGO
Allo Iuav per commemorare Gianni Pellicani, De Michelis ad una tavola rotonda con Massimo Cacciari e Ciriaco De Mita



AL QUIRINALE
Qui sopra l'editore e scrittore veneziano in attesa di essere nominato Cavaliere della Repubblica nel 2017. A destra ancora in un dibattito a Confindustria; sotto con il filosofo Bernard Henry Levy alla Fenice



rapporto con un autore si prospetta conflittuale, o sbaglio?

«Alcune volte l'esercizio di prestigio riesce, altre volte no. Mi andò bene negli anni novanta con il poeta Giovanni Raboni, per esempio. Il nostro rapporto cominciò da un litigio, dopo che lui aveva stroncato una mia iniziativa editoriale, costringendomi a rispondergli per le rime dalle pagine dell'«Europeo». In seguito lo conobbi e compresi che in lui quello scontro tanto vivace non aveva lasciato alcuna traccia. Anzi, ci propose di lanciare la collana «Poesia». Pubblicammo così Riccardo Held, Luigi Ballerini, Giuliano Gramigna, Elio Pagliarani, Eugenio De Signoribus, Toti Scialoja, Patrizia Valduga, Luigi Aliprandi, Ferruccio Benzoni, Marco Ceriani, Jolanda Insana e molti altri. All'improvviso ci disse: «Mi sono stufo». La chiedemmo. Raboni era un uomo di una sensibilità umana straordinaria, ma aveva anche le sue vaghezze. Intessere con lui un legame professionale era quasi impossibile».

Che cosa decreta il successo di un libro?

«Se è di un esordiente, non puoi saperlo. È come giocare al casinò. Il giudizio del lettore è binario: mi piace o non mi piace. E vale tanto per la commessa di Coin quanto per il professore universitario. Anche quello dell'editore è di tipo binario, ma diverso: mi vuoi o non mi vuoi? È una domanda che ti viene posta dal manoscritto, un po' come con le donne. È un atto emotivo. O ti prende e t'innamora o niente. Magari dura l'espèce d'un matin, proprio come succede con le ragazze: non è che le sposi tutte. Se ti coinvolge, lo devi pubblicare. Anche se non è tanto bello, che t'importa? Senti che qualcosa sta accadendo, ma non sai come affrontarlo. [...]Un editor ha potere di vita e di morte su un libro e questo induce il delirio di onnipotenza. Il libro è un oggetto molto strano. Lo scrive una persona sola, stando dietro un tavolino con una penna e un pacco di fogli, oppure con un computer. All'inizio non c'è alcun investimento da fare. Il pittore deve almeno comprarsi i colori, i pennelli, l'acqueraglia, la tavolozza, le tele, il cavalletto. Qui, niente. Infatti il marchese de Sade scrisse un mucchio di opere in galera e nell'«albergo dei pazzi» di Charenton, un ospizio per malati di mente, avendo a disposizione solo un po' di carta e una penna d'oca. Ma per fare un libro - non per scriverlo, bada bene - vengono coinvolte mediamente 6.000 persone. Se ciascuna porta il suo contributo, il libro decolla. Altrimenti no».

Stefano Lorenzetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAROLE PER CESARE di Autori vari

Marsilio Editore



SCONGIURATA LA CRISI DI GOVERNO

La Tav si farà, ma dopo le elezioni

Niente «bandi», solo «avvisi di gara»: il cavillo escogitato da Conte permette a Di Maio di salvare la faccia e di scavallare senza troppi danni europee e regionali in Piemonte. Poi, passata la festa...

di MAURIZIO BELPIETRO



■ I grillini esultano. Non perché abbiano vinto il braccio di ferro con Matteo Salvini, ma semplicemente perché l'hanno scampata. Sulla Tav infatti se la sono vista brutta. Per la prima volta da quando è nato il governo, sono an-

dati a nanna senza sapere se nelle prossime ore avrebbero rivisto il posto in prima fila conquistato in Parlamento o se, al contrario, per molti di loro si sarebbe aperta la prospettiva di tornare alle vecchie occupazioni, per lo meno per chi le aveva.

Si, l'esecutivo ha rischiato grosso, perché questa volta (...)
segue a pagina 3

L'IMPRESA DI D'ANNUNZIO
Fiume, 100 anni fa
la fantasia
saliva davvero
al potere



■ Vi propongo la trama di un film per celebrare un fantasioso centenario. Un poeta rimasto orbo, reduce da imprese eroiche e spettacolari come la trasvolata su Vienna o la Beffa di Buccari, marcia su Fiume con poeti, letterati, musicisti, donne e soldati. Il mondo lo osserva curioso. Lui progetta la marcia su Fiume (...)
segue a pagina 17

di MARCELLO VENEZIANI

Ci sono i sovranisti e la Cgil scopre il crollo degli stipendi

La fondazione Di Vittorio: «Persi 1.000 euro in 8 anni». Senza che il sindacato muovesse un dito

di GIANLUCA BALDINI



■ In Italia dal 2010 il potere d'acquisto degli stipendi è crollato di 1.000 euro. A dirlo è uno studio della Fondazione Di Vittorio, intitolato *Retribuzioni e mercato del lavoro: l'Italia a confronto con le maggiori economie dell'Eurozona*. Nell'elaborato - firmato dal ricercatore Lorenzo Birindelli - si spiega chiaramente quale (...)
segue alle pagine 4 e 5

GRANDE FRATELLO
L'Agcom prepara la censura dell'informazione su Internet

DANIELE CAPEZZONE
a pagina 8



Mozione del Pd contro la famiglia naturale: «È eversiva»

di FRANCESCO BORGONOVO



■ La posizione di Monica Cirinnà, senatrice del Pd eponima della legge sulle unioni civili, è estremamente chiara. Per lei, la famiglia è una merda. Esattamente come Dio e come la Patria. Certo, ovviamente lei dirà che si riferiva all'uso fascista delle tre parole in sequenza, ma non è che il discorso cambi (...)
segue a pagina 7

Con il farmaco blocca pubertà lo Stato agisce come un pedofilo

di CLAUDIO RISÉ



■ Lo Stato ha allungato le mani sul corpo dei bambini come un qualunque pedofilo. Solo che lui può emettere leggi, regolamenti, norme che lo autorizzano a farlo. Come la decisione dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) di somministrare a bambini puberi, gratuitamente, un (...)
segue a pagina 6

IL VOLTO BRUTALE DELLA SANITÀ DEL FUTURO

E il dottor robot disse al malato: «Sei morto»



Il grande editore De Michelis rivive in un libro gratuito che non ha editore

di STEFANO LORENZETTO

■ Un libro senza editore e fuori commercio. Pubblicato per ricordare un editore di libri. È il paradosso di *Parole per Cesare*, elegante volume appena stampato per ricordare Cesare De Michelis, l'editore della Marsilio morto il 10 agosto 2018.
a pagina 15

di GIORGIO GANDOLA



■ «È stato orribile per me e per lui, è mancata l'umanità». Merce impossibile da trovare dentro un microchip, uno schermo a cristalli liquidi, un collegamento Skype con dall'altra parte un volto a due dimensioni che, leggermente fuori sincrono, ti sta dicendo: «Non credo che suo nonno tornerà a casa vivo». (...)
segue a pagina 13

NERVESA
Sartoria d'Europa

MILANO - VIA SIRTORI 26 - P.TAVENEZIA
Tel. 02 204 91 34

► IN MEMORIA DI DE MICHELIS

«Intransigente sì, intollerante mai L'eredità che mi ha lasciato il nonno»

Da domani scaricabile gratis online «Parole per Cesare», un libro sul grande editore della Marsilio che viene paradossalmente pubblicato senza editore. Era nato come intervista, la sua morte ha costretto a rivedere i piani

di **STEFANO LORENZETTO**



■ Mi sa che è venuto il momento di chiarirmi da dove è saltato fuori l'enfant prodige che ho davanti. Parliami dei tuoi.

«Mia madre si chiamava Virginia, ma per tutti era Noemi. Era nata il 17 luglio 1910 a Knittelfeld, nell'Austria asburgica, dove suo padre Giovanni Borghello capeggiava come decoratore d'interni una ventina di artigiani e sua madre Maria Zannier faceva la sarta. La prima cosa che mi viene in mente è che era proprio bella, la mia mamma. Quando penso a lei, rivedo mio papà, ormai vecchio, che la guarda con gli occhi lucidi e le sussurra: "Come sei bella, Noemi". Allo scoppio della Grande Guerra, dalla Stiria i Borghello, friulani, furono costretti a tornare in patria e si stabilirono a Pinzano sul Tagliamento. I maschi di casa emigrarono in Svizzera, dove c'era il lavoro e la certezza che non sarebbero stati arruolati. La mamma ci raccontava che suo padre, di idee progressiste, lassù aveva conosciuto Lenin, costretto all'esilio e in procinto di rientrare in Russia a guidare la Rivoluzione d'Ottobre».

Ed è tuo papà che mi dici?

«Si chiamava Turno. Era l'ottavo di dieci figli di un pastore evangelico registrato all'anagrafe come Rennepont. Mio bisnonno, il padre di Rennepont, era originario di La Spezia e si convertì al protestantesimo, e più precisamente alle Chiese cristiano-eva-angeliche libere, quindi non luterane, non calviniste, perché, da fervente patriota, non sopportava che papa Pio IX impedisse l'Unità d'Italia».

*«Il papà di mia madre era progressista
Il mio bisnonno non sopportava
che Pio IX impedisse
l'Unità d'Italia
Ho la contestazione
nel sangue»*

Avete la contestazione nel sangue.

«Rennepont era l'ultimo di 24 fratelli. I suoi genitori, avendo esaurito i nomi e non potendo usare quelli dei santi cattolici, lo avevano chiamato come uno dei personaggi del romanzo d'appendice *I misteri di Parigi* di Eugène Sue. Ma per tutti era Cesare, devo a lui il mio nome».

Perché da Rennepont divenne Cesare?

«Come perché? Te la vedi sua madre che lo chiama? "Rennepontino, vieni, è pronto in tavola. Rennepontino, corri a lavarti le mani". Cesare alias Rennepont cominciò il

compenso c'era il parroco, che dal pulpito lanciava anatemi contro i nuovi venuti e indicava mio nonno come l'Anticristo, diffidando i bottegai dal servirli, pena le fiamme dell'inferno. Perciò mia nonna Ida era costretta a prendere l'acceleratore e andare fino a Salerno per fare la spesa. Intanto sfornava figli: dopo Ilda, che era nata nel 1900, arrivarono Scintilla nel 1903, Eurialo nel 1904, Niso nel 1906, Luce nel 1907, un primo Turno che morì in fasce, Fedro nel 1910, di nuovo Turno nel 1912, Irno nel 1913 - i genitori avevano finito i nomi dei personaggi dell'*Eneide*, per cui gli toccò quello del fiume piutto-

sto impetuoso che scorre nel Salernitano - e infine Miriam nel 1915. Quando venne al mondo mio padre Turno, nonno Rennepont era già stato trasferito da Eboli a Vicenza. Nella casa di contrà San Faustino accolse anche due nipoti rimasti orfani, Renato e Lina, e così a tavola sedevano stabilmente in 13, senza che la sfortuna li perseguitasse».

Credo che di uomini così nel terzo millennio non ne nascano più.

«A noi nipoti non fu concesso il privilegio di poterlo conoscere, perché morì all'inizio degli anni Trenta. Ma la sua

eredità morale ce la lasciò riassunta in due massime eterne. La prima la scrisse sul frontespizio della Bibbia che donò a suo figlio Turno nel giorno della prima comunione e che papà riportò sulla copia che toccò a noi il giorno della nostra: "A te dico quello che tuo nonno ha detto a me: sii fedele infino alla morte" (*Apocalisse 2, 10*). La seconda tramandata oralmente: "Intransigente sì, intollerante no"».

Quanti sono i fratelli De Michelis?

«Cinque. Gianni nato nel 1940, io nel 1943, Marco nel 1945, Giorgio nel 1947 e Maria Ida nel 1951».



VENEZIANO Cesare De Michelis (1943-2018). Il libro *Parole per Cesare* contiene 96 testimonianze di chi lo ha conosciuto [Maurizio Galimberti]



ta di nuovi scrittori (da Susanna Tamaro a Margaret Mazzantini), i saggi, l'insegnamento accademico, l'impegno politico, le collaborazioni giornalistiche, l'editoria libraria, l'editoria quotidiana - è diventato la parte finale del libro, preceduta da 96 testimonianze di coloro che hanno conosciuto il grande editore veneziano. A partire da domani, lunedì 11 marzo, il volume si potrà scaricare gratuitamente in Pdf all'indirizzo www.marsilioeditore.it/notizie e in formato e-book, sempre gratis, sulle piattaforme Amazon, Apple iBooks e BookRepublic. Pubblichiamo uno stralcio dall'intervista di Stefano Lorenzetto.

Ricordo male oppure una volta mi raccontasti che vostra madre pretese che diventaste tutti cattedratici?

«Ricordi bene. Abbiamo fatto tutti e cinque i professori universitari. Marco, detto Ninni, architetto, allievo di Manfredo Tafuri, si era aperto uno studio ma poi l'ha chiuso e s'è messo a insegnare Storia dell'architettura al luav di Venezia. Giorgio, laureato in matematica, è docente di Informatica teorica e sistemi informativi all'Università di Milano Bicocca e con i suoi algoritmi ha pure inventato un sistema operativo alternativo a Windows e a

dall'inizio: la precedenza nell'insegnamento andava ai maschi. E così fu. A lei restarono solo le supplenze in farmacia. Alla fine, pressata dai familiari, si rassegnò ad accettare un posto alla Vetrococch di Marghera. Finalmente ebbe un laboratorio tutto suo, però al servizio dell'industria, non più della scienza, come aveva sognato. Divenne un'espertissima del plexiglass. Ma la sofferenza per non aver potuto fare la docente le rimase dentro sino alla fine. Un po' la capisco».

Lo dici da ex cattedratico di lungo corso?

«Io sostengo da sempre che i

Marghera, la Montevicchio, che tra i soci aveva la Montecatini. Il papà era un uomo veramente buono. Però, essendo figlio di un pastore protestante, era rigidissimo. Se si arrabbiava, stava zitto, non ti rivolgeva più la parola. Invece la mamma era energica in un modo impressionante, anche un po' impulsiva. Ci rimproverava sempre di essere "massa passui", troppo ben pasciuti. Cominciava a brontolare alle 7 di mattina perché uscivi di casa senza il golf di lana e non la piantava più, era capocissima di andare avanti per 48 ore di fila: "Dovei metterti il golf, te l'avevo detto io di metterti il golf, se ti fossi messo il golf...". Era appassionata anche nel bastonarti. Mio padre sapeva di aver ragione. A mia madre non bastava: pretendeva che tutti ragionassero come aveva ragione lei. E fu così sino all'ultimo, per esempio con mio fratello Gianni caduto in disgrazia, che ovviamente scantonava per non farsli insultare».

Cioè che cosa accadeva?

«Il papà cercava conforto negli altri figli, voleva la conferma che il suo Gianni avesse agito rettamente e non dovesse provare vergogna. La mamma invece si sfogava con me: "Devi dire a tuo fratello questo, devi dirgli quello, io gliel'avevo raccomandato di non mettersi con Tizio e con Caio, io lo sapevo che sarebbe finito nei guai". Con l'aggravante che Gianni si era laureato in Chimica come lei, aveva avuto i suoi stessi professori, e questo raddoppiava la delusione di mamma. Era una geremiade continua, sconsolata, senza fine, in cui si mescolavano pubblico e privato, passato e presente, legerezze e sventure. Lo stesso piagnisteo di quando prendevo 4 in latino e lei m'inseguiva per casa per un intero pomeriggio dicendomi di tutti i colori».

Tuo padre non ti castigava?

«Per lui uno che andava male negli studi era semplicemente un idiota, il quale trovava la sua punizione nel fatto stesso di esistere. Non concepiva proprio che un idiota potesse andare a scuola».

Quando sono venuti a mancare i tuoi genitori?

«Vent'anni fa. Prima mio papà e poi mia madre, nell'arco di soli quattro mesi. Così diversi e così uguali, comple-

«Per mio padre chi andava male a scuola era un idiota. Ma noi, cinque figli, abbiamo fatto tutti i professori universitari per accontentare la mamma»

mentari anche nella morte. Non ho ricordi di un loro litigio, non uno che sia uno. La mamma vegliò papà nell'agonia per notti e notti, sempre tenendogli la mano. Compì fino in fondo il dovere di moglie assistendo impietrita alla sua sepoltura. Tornata a casa, decise di morire anche lei. Senza Turno, la sua vita non aveva più alcun senso. Del loro amore, posso solo dire che rispettò in pieno il precetto - "Sii fedele infino alla morte" - che il nonno Cesare Rennepont aveva tratto da un versetto dell'*Apocalisse* di Giovanni. E fedeli lo furono per davvero, fino alla morte».

Tuo padre che lavoro faceva?

«Si era laureato in Ingegneria. Gli sarebbe piaciuto disegnare edifici e persino mobili, un'attività in cui talvolta si esercitava ma solo per suo diletto. Divenne dirigente in una fabbrica metallurgica di Porto

A 30 anni dalla fatwa Salman Ruschdie scriverà il remake di Don Chisciotte

■ Si intollererà «Quichotte» il prossimo romanzo dello scrittore angloindiano Salman Rushdie e sarà ispirato al capolavoro «Don Chisciotte della Mancia» (1605) dello scrittore spagnolo Miguel de Cervantes. Lo ha reso noto il suo editore Jonathan Cape, che pubblicherà il libro il 29 agosto in Gran Bretagna; negli Usa uscirà qualche giorno. Il romanzo uscirà nel trentesimo anniversario della fatwa con cui lo ayatollah iraniano Komeini, il giorno di San Valentino del 1989, invitò i musulmani di tutto il mondo ad uccidere l'autore colpevole di blasfemia con il

suo libro «I versetti satanici». Salman Rushdie offre un remake del «Don Chisciotte» completamente moderno con un'epica storia d'amore. Il Quichotte dello scrittore angloindiano non è un «cavaliere errante» ma un vecchio venditore ambulante, ossessionato dal «vero irreale» della televisione, che si innamora di una star del piccolo schermo (la novella Dulcinea dei tempi moderni) e parte per una ricerca picaresca per dimostrarsi degno della sua mano. La sua bulimia quotidiana di tv, sitcom, film, soap, commedie e drammi ha distorto la sua capacità di separare

la fantasia dalla realtà. Al punto che arriva a desiderare un figlio immaginario, Sancho, da una presentatrice tv. La vicenda narrata da Salman Rushdie è ambientata, spiega il suo editore, in «un paese ai margini del collasso morale e spirituale». La trama del romanzo si occupa di relazioni padre-figlio, di conflitti tra fratelli, ma anche di razzismo, cyber-spie e della fine del mondo. L'ultimo romanzo di Rushdie si intitola «La caduta dei Golden» ed è stato pubblicato in italiano da Mondadori nel 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CESARE DE MICHELIS

«Il dolore di mamma e papà per la sorte di mio fratello»

L'ultima intervista inedita dell'editore di Marsilio morto lo scorso agosto: «I prof universitari? Hanno una rendita, non uno stipendio»

Pubbllichiamo uno stralcio dell'intervista di Stefano Lorenzetto a Cesare De Michelis, l'editore della Marsilio morto il 10 agosto scorso. L'intervista è nella parte finale nel libro «Parole per Cesare». Un volume di 272 pagine che, a partire da domani, si potrà scaricare gratuitamente in pdf all'indirizzo www.marsilioeditori.com/notizie e in formato e-book, sempre gratis, sulle piattaforme Amazon, Apple iBooks e BookRepublic.

STEFANO LORENZETTO

■ Mi sa che è venuto il momento di chiarirmi da dove è saltato fuori l'enfant prodigier che ho davanti. Parlami dei tuoi.

«Mia madre si chiamava Virginia, ma per tutti era Noemi. Era nata il 17 luglio 1910 a Knittelfeld, nell'Austria asburgica, dove suo padre Giovanni Borghello capeggiava come decoratore d'interni una ventina di artigiani e sua madre Maria Zannier faceva la sarta. La prima cosa che mi viene in mente è che era proprio bella, la mia mamma. Quando penso a lei, rivedo mio papà, ormai vecchio, che la guarda con gli occhi lucidi e le sussurra: «Come sei bella, Noemi». Allo scoppio della Grande Guerra, dalla Stiria i Borghello, friulani, furono costretti a tornare in patria e si stabilirono a Pinzano sul Tagliamento. I maschi di casa emigrarono in Svizzera, dove c'era il lavoro e la certezza che non sarebbero stati arruolati. La mamma ci raccontava che suo padre, di idee progressiste, lassù aveva conosciuto Lenin, costretto all'esilio e in procinto di rientrare in Russia a guidare la Rivoluzione d'Ottobre».

E di tuo papà che mi dici?

«Si chiamava Turno. Era l'ottavo di dieci figli di un pastore evangelico registrato all'anagrafe come Rennepont. Mio bisnonno, il padre di Rennepont, era originario di La Spezia e si convertì al protestantesimo, e più precisamente alle Chiese cristiane-evangeliche libere, quindi non luterane, non calviniste, perché, da fervente patriota, non sopportava che papa Pio IX impedisse l'Unità d'Italia».

Avete la contestazione del sangue.

«Rennepont era l'ultimo di 24 fratelli. I suoi genitori, avendo esaurito i nomi e non potendo usare quelli dei santi cattolici, lo avevano chiamato come uno dei personaggi del romanzo d'appendice *I misteri di Parigi* di Eugène Sue. Ma per tutti era Cesare, devo a lui il mio nome».



Perché da Rennepont divenne Cesare?

«Come perché? Te la vedi sua madre che lo chiama? «Rennepontino, vieni, è pronto in tavola. Rennepontino, corri a lavarti le mani». Cesare alias Rennepont cominciò il suo ministero di pastore evangelico all'abbigliamento del Novecento, dopo essersi sposato con una maestra elementare di bassa statura ma di forte tempera, Ida Della Torre, sorella di un italianista che a Bologna era stato allievo di Giosuè Carducci. Il nonno dapprima fu mandato a Milano ad assistere il pastore in carica. Nel 1902 partì per la terra di missione».

Africa?

«No, Italia. Andò a Eboli, dove Cristo non si era ancora fermato, né potevano esserci Carlo Levi e gli altri antifascisti spediti al confino dal Duce. In compenso c'era il parroco, che dal pulpito lanciava anatemi contro i nuovi venuti e indicava mio nonno

come l'Anticristo, diffidando i bottegai dal servirli, pena le fiamme dell'inferno. Perciò mia nonna Ida era costretta a prendere l'accelerato e andare fino a Salerno per fare la spesa. Intanto sfornava figli: dopo Il-da, che era nata nel 1900, arrivarono Scintilla nel 1903, Euriolo nel 1904, Niso nel 1906, Luce nel 1907, un primo Turno che morì in fasce, Fedro nel 1910, di nuovo Turno nel 1912, Irno nel 1913 - i genitori avevano finito i nomi dei personaggi dell'«Eneide», per cui gli toccò quello del fiume piuttosto impetuoso che scorre nel Salernitano - e infine Miriam nel 1915. Quando venne al mondo mio padre Turno, nonno Rennepont era già stato trasferito da Eboli a Vicenza. Nella casa di contrà San Faustino accolse anche due nipoti rimasti orfani (...).»

Credo che di uomini così nel terzo millennio non ne nascano più.

«A noi nipoti non fu concesso il

IL MANUZIO CONTEMPORANEO
Cesare De Michelis, presidente della casa editrice Marsilio è morto il 10 agosto del 2018 Foto: M. Galimberti

privilegio di poterlo conoscere, perché morì all'inizio degli anni Trenta. Ma la sua eredità morale ce la lasciò riassunta in due massime eterne. La prima la scrisse sul frontespizio della Bibbia che donò a suo figlio Turno nel giorno della prima comunione e che papà riportò sulla copia che toccò a noi il giorno della nostra: «A te dico quello che tuo nonno ha detto a me: sii fedele infino alla morte» (Apocalisse 2, 10). La seconda tramandata oralmente: «Intransigente sì, intollerante no».

Quanti sono i fratelli De Michelis?

«Cinque. Gianni nato nel 1940, io nel 1943, Marco nel 1945, Giorgio nel 1947 e Maria Ida nel 1951».

Ricordo male oppure una volta mi raccontasti che vostra madre pretese che diventaste tutti cattedratici?

«Ricordi bene. Abbiamo fatto tutti e cinque i professori universitari (...).»

Tua madre, da dove si trova, ne andrà fiera.

«Alla mamma era rimasta sul gozzo la carriera mancata all'Università di Padova, dove si era laureata in Chimica e farmacia a prezzo di immensi sacrifici. Ricordava sempre che la sera la scelta era fra il cine e la cena, nel senso che, se voleva andare a vedere un film, doveva rinunciare al pasto. Sognava una carriera da ricercatrice. Ma il professor Carlo Sandonnini, suo maestro di scienze e di vita, quasi un secondo padre, era stato chiaro con lei fin dall'inizio: la precedenza nell'insegnamento andava ai maschi. E così fu. (...) Ma la sofferenza per non aver potuto fare la docente le rimase dentro sino alla fine. Un po' la capisco».

Lo dici da ex cattedratico di lungo corso?

«Io sostengo da sempre che i professori universitari non hanno uno stipendio bensì una rendita, come gli abati del Settecento. Per il fatto stesso di esistere, ricevono un assegno mensile più o meno cospicuo, che è il risultato di una loro partecipazione attiva alla vita della società. Un mestiere dignitosamente retribuito con il vantaggio di non avere vincoli».

Tuo padre che lavoro faceva?

«Si era laureato in Ingegneria. Gli sarebbe piaciuto disegnare edifici e persino mobili, un'attività in cui talvolta si esercitava ma solo per suo diletto. Divenne dirigente in una fabbrica metallurgica di Porto Marghera, la Montecatini, che tra i soci aveva la mamma era energica in un modo impressionante, anche un po' impulsiva. Ci rimproverava sempre di essere «massa passui», troppo ben pasciuti (...). Era appassionata anche nel bastonarti. Mio padre sapeva di aver ragione. A mia madre non bastava: pretendeva che tutti riconoscessero che aveva ragione lei. E fu così sino all'ultimo, per esempio con mio fratello Gianni caduto in disgrazia, che ovviamente scantonava per non farsi insultare».

Cioè che cosa accadeva?

«Il papà cercava conforto negli altri figli, voleva la conferma che il suo Gianni avesse agito rettamente e non dovesse provare vergogna. La mamma invece si sfogava con me: «Devi dire a tuo fratello questo, devi dirgli quello, io gliel'avevo raccomandato di non mettersi con Tizio e con Caio, io lo sapevo che sarebbe finito nei guai». Con l'aggravante che Gianni si era laureato in Chimica come lei, aveva avuto i suoi stessi professori, e questo raddoppiava la delusione di mamma. Era una geremiade continua, sconsolata, senza fine, in cui si mescolavano pubblico e privato, passato e presente, leggerezze e sventure. Lo stesso piagnisteo di quando prendevo 4 in latino e lei m'insanguinava per casa per un intero pomeriggio dicendomene di tutti i colori».

Tuo padre non ti castigava?

«Per lui uno che andava male negli studi era semplicemente un idiota, il quale trovava la sua punizione nel fatto stesso di esistere. Non concepiva proprio che un idiota potesse andare a scuola».

Quando sono venuti a mancare i tuoi genitori?

«Vent'anni fa. Prima mio papà e poi mia madre, nell'arco di soli quattro mesi. Così diversi e così uguali, complementari anche nella morte. Non ho ricordi di un loro litigio, non uno che sia uno. La mamma vegliò papà nell'agonia per notti e notti, sempre tenendogli la mano. Compì fino in fondo il dovere di moglie assistendo impietrita alla sua sepoltura. Tornata a casa, decise di morire anche lei. Senza Turno, la sua vita non aveva più alcun senso. Del loro amore, posso solo dire che rispettò in pieno il precetto - «Sii fedele infino alla morte» - che il nonno Cesare Rennepont aveva tratto da un versetto dell'Apocalisse di Giovanni. E fedeli lo furono per davvero, fino alla morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA & SOCIETÀ

Parole per Cesare

Quei lettori conquistati uno a uno, con tenacia e la convivenza forzata tra l'editore e il critico

La visione di De Michelis in una intervista inedita con Stefano Lorenzetto, ora in un libro di affettuosa memoria

“Parole per Cesare” è un libro elegante, dalla copertina bianca, la grafica essenziale. Raccoglie messaggi, lettere, articoli ricevuti o pubblicati degli amici di Cesare De Michelis, presidente della casa editrice Marsilio, che nei giorni successivi alla sua scomparsa - avvenuta il 10 agosto dello scorso anno - ne hanno voluto ricordare con affetto la passione per i libri, l'impegno in campo culturale e civile. Il testo, un'edizione a tiratura limitata fuori com-

mercio, contiene anche l'ultima intervista, inedita, di Stefano Lorenzetto, che così racconta: «L'idea mi era venuta di getto un lunedì pomeriggio del 2017, durante uno degli incontri quindicinali con Cesare, la moglie Emanuela Bassetti, con il figlio e con i manager, i direttori di collana, gli editori della Marsilio. “E tu che cosa ci scrivi di bello per il 2018?” mi aveva chiesto Luca De Michelis, l'amministratore delegato. Avevo risposto: “mi

piacerebbe intervistare tuo padre, raccontare la storia della sua vita”».

Pubblichiamo qui un estratto dell'intervista che infine Lorenzetto fece a De Michelis, finora inedita.

Da domani, il volume si potrà scaricare gratuitamente in pdf all'indirizzo www.marsilioeditori.com/notizie e in formato e-book, sempre gratis, sulle piattaforme Amazon, Apple iBooks e BookRepublic.

Ti cito due massime che ti ho sentito spesso ripetere. La prima: «I libri si vendono uno alla volta». Me la spieghi?

«I clienti della Coca-Cola si conquistano uno alla volta però, quando li hai in pugno, gli vendi Coca-Cola a gogo per sempre. Ma non è affatto detto che chi compra un giallo poi acquisterà altri gialli. Il rapporto libro-lettore è quanto di più individuale si possa immaginare. La statistica dice che se un tizio entra in libreria per chiedere Il giardino dei Finzi-Contini, alla fine esce anche con un secondo libro. E per quest'ultimo vale solo l'emozione, o la copertina, o l'esposizione acconcia. È molto più facile vendere i volumi che sono collocati di piatto sul bancone che non quelli infilati di taglio negli scaffali. In buona sostanza, tutti gli editori combattono una guerra fra poveri per cacciare i libri degli altri e mettere in bella vista i propri».

La seconda massima, in realtà un aforisma: «È meglio vendere i libri che si fanno che fare i libri che si vendono».

«Questo è un vecchio conflitto. In tutte le storie delle case editrici gli organizzatori prevedono due figure che si odiano: uno è il direttore editoriale e l'altro è il direttore commerciale. Il primo sceglie i libri e il secondo li vende. La tradizione dell'editore, e tanto più dell'editore letterato quale mi considerano, è che i libri li scelgo io. Tu non hai idea di quante volte i miei vengono a dirmi: “I libri sostengono che questa copertina è brutta, cambiamola”. Ma proprio per niente! I librai fanno il mio mestiere, se vogliono scegliere le copertine. Quando ero un piccolo editore, un volume costava quello che mi faceva pagare il tipografo, grossomodo. Lo vendevo e guadagnavo. Qualche volta aggiungevo un costo per pubblicità, locandine, presentazioni. Oggi

quando tu dai 2 milioni di anticipo garantito a un autore, fai marketing o editoria? Se gli hai dato 2 milioni di anticipo, ti aspetti che vadano in libreria 20 milioni di libri, visto che li hai già pagati. Ammetto che un direttore editoriale, cioè colui che sceglie i libri, ha più interesse a vendere i volumi che si fanno piuttosto che cambiare il suo piano per adattarlo alle tendenze del mercato. Da più di mezzo secolo obbligo l'editore che è in me a coesistere con l'altra mia personalità di studioso e critico letterario. È una convivenza che comporta vantaggi e svantaggi. Ma conoscere bene entrambi i mondi consente alla fine di considerarli complementari anziché conflittuali».

I libri non costano troppo?

«Mi stai chiedendo di abbassare i prezzi di copertina? Se è così, allora io ti rispondo che il prezzo deve sempre consentirmi di ristampare il libro, nel caso in cui incontri il favore del pubblico. Se lo vendessi sottocosto, con le successive ristampe invece di guadagnare ci perderei. Va da sé che non potrei nemmeno tenere più basso il prezzo della prima edizione e più alto quello della seconda, ti pare? I libri che costano poco valgono poco, secondo me. Come faresti a invitare in Italia un autore straniero, a portarlo in giro per le città, pagandogli viaggi e soggiorno, se il prezzo di copertina fosse di 2 euro o di 5? Gli agenti letterari non ti vendono le opere degli scrittori a 1.000 euro, per avere una provvigione di 100, non ci si mettono neppure. Il mercato del libro si basa su modelli medievali, o rinascimentali, e nessuno ha il coraggio di cambiarli. Se gli editori non avessero individuato nuovi modi per vendere i quotidiani, che già godono di salute precaria, avrebbero corso il rischio di vederli morire prima del tempo. Ed ecco allora le copie digitali, i contenu-

ti a pagamento su Internet, gli abbonamenti che consentono di prelevare il giornale all'edicola consegnando un ticket. Lo stesso deve avvenire per i libri».

Perché il libro è più un fatto di sinistra che di destra? Voglio dire che i progressisti leggono molto, i conservatori poco.

«I libri sono ancor oggi lo strumento più interessante e durevole che esista al mondo per la trasmissione delle idee. Hai pensato un modo diverso per organizzare la vita della famiglia e della società? Scrivi un libro. Per sua tendenza è un oggetto portatore d'innovazione. Nella logica della politica europea novecentesca l'innovazione è di sinistra. Ma io osservo molte eccezioni: dai saggi di destra che vendono tantissimo ai libri di preti che un tempo si trovavano solo dalle Paoline e che oggi sono invece stampati da editori laici. C'è stato un travaso dei mercati. E così anche il Papa è diventato un bestsellerista. A che prezzo? La desacralizzazione. Vale per i testi religiosi, ma anche per quelli medici o giuridici. È un bene? Non lo so. Una volta i romanzi gialli avevano la copertina appunto gialla ed erano confinati solo nelle edicole, non potevano entrare nelle librerie. Adesso in quest'ultime occupano uno spazio preponderante. Mi pare un fenomeno che andrebbe studiato nel suo complesso. È la stessa cosa che è accaduta nella scuola. Un tempo frequentare il liceo classico portava a percorsi piuttosto predeterminati nella scelta della professione, che talvolta venivano anche infranti, graziaddio. Dal 1968 in poi questi argini si sono rotti, per cui il geometra può diventare chirurgo e il perito elettrotecnico si mette a fare il giornalista. La libreria era un posto relativamente ordinato. Oggi lo è sempre meno».

Stefano Lorenzetto
da “Parole per Cesare”
Marsilio



Cesare De Michelis nella foto che compare nel libro “Parole per Cesare” (© Maurizio Galimberti)

LA TESTIMONIANZA. Stefano Lorenzetto ricorda l'editore De Michelis

PAROLE PER CESARE

Un libro senza editore, fuori commercio: da oggi si può scaricare dal Web. Una lunga intervista su scrittori, impegno politico, letteratura, editoria e giornalismo

Un libro senza editore e fuori commercio. Pubblicato per ricordare un editore di libri. Felice paradosso quello di "Parole per Cesare", elegante volume di 272 pagine appena stampato per ricordare la figura di Cesare De Michelis, l'editore della Marsilio morto il 10 agosto 2018, nove giorni prima di compiere 75 anni.

L'opera era stata concepita inizialmente come un'intervista di Stefano Lorenzetto con De Michelis e sarebbe dovuta uscire lo scorso autunno con il titolo "In cerca d'autore".

La scomparsa del protagonista ha costretto a rivedere i piani. Così il lungo dialogo sulle variegate esperienze di De Michelis - gli studi, la letteratura, la scoperta di nuovi scrittori (da Susanna Tamaro a Margaret Mazzantini), i saggi, l'insegnamento accademico, l'impegno politico, le collaborazioni giornalistiche, l'editoria libraria, l'editoria quotidiana - è diventato la parte finale del libro, preceduta da 96 testimonianze di coloro che hanno conosciuto il grande editore veneziano. A partire da oggi, il volume si può scaricare gratuitamente in Pdf all'indirizzo www.marsilioeditori.it/notizie e in formato e-book, sempre gratis, sulle piattaforme Amazon, Apple iBooks e BookRepublic. Pubblichiamo l'introduzione

dell'intervista di Stefano Lorenzetto.

di STEFANO LORENZETTO

Non doveva finire così, con una telefonata di Luca dalla Thailandia, alle 8.50 del 10 agosto 2018: «Papà se n'è andato durante la notte. Sto cercando un volo per ritornare subito in Italia». E un'altra che feci pochi minuti dopo a Luciano Fontana, direttore del "Corriere della Sera": «Cesare De Michelis è morto nel sonno a Cortina d'Ampezzo».

Non doveva diventare una notizia di cronaca. Era a un libro, che avevo pensato. Del resto, in quale altro modo sarei riuscito a destare il senso di un editore, del mio editore, se non parlandogli di un libro?

L'idea mi era venuta di getto un lunedì pomeriggio del 2017, durante uno degli incontri quindicinali con Cesare, il nostro presidente, con la moglie Emanuela Bassetti, con il figlio e con i manager, i direttori di collana, gli editor della Marsilio. «E tu che cosa ci scrivi di bello per il 2018?», mi chiese Luca De Michelis, l'amministratore delegato. Risposi: mi piacerebbe intervistare tuo padre, raccontare la storia della sua vita.

Che proposta balzana! Un editore non pubblica mai sé stesso. Cesare ce ne aveva fornito ripetute prove affidando sempre i suoi saggi letterari ai tipi dei colleghi: a Olschki, a Guanda, a Bompiani, ad Arago, alla Morelliana, alla Italo Svevo di Alberto Gaffi, alla Fondazione Corriere della Sera.

Nella vecchia sede della Marsilio, alla Marittima di Venezia, la sala riunioni s'illuminò di letizia: «Che bello sarebbe!». Rassegnato alle mie mattane, sorrise anche Cesare, per indulgenza. Ma subito tagliò corto: «Non se ne parla nemmeno». Insistetti. «Lasciamo perdere». Ma non lo vedi che qui siamo tutti d'accordo? «Voi siete pazzi». Dà! «Basta. Ne riparleremo».

L'anno dopo ne riparlammo. Fu durante uno dei tanti dialoghi - ora dotti, ora intimi, ora svagati - che mi regalava prima dei comitati editoriali in Marsilio, fra le 14.30 e le 15. Su letteratura, editoria, giornalismo, storia, politica. Sempre così alti e formativi che qualche volta gli chiedevo di poterli registrare con la app del cellulare, perché quelle del Prof erano davvero lezioni brevi ad personam, imperdibili. Alla fine cedette: «Vada per l'intervista, tu le sai fare». Però adesso mi viene da pensare che si sia arreso solo per affetto.

Non doveva finire così. C'era ancora da trovare, con il protagonista, il giusto bilanciamento fra gli aspetti privati (l'infanzia, la famiglia, la gioventù, le simpatie, le antipatie, gli amori, le rivalità, i successi, la malattia) e l'immagine pubblica (gli studi, la letteratura, il cinema, i saggi, l'insegnamento accademico, l'impegno politico, le collaborazioni giornalistiche, l'editoria quotidiana). Non gli è stato concesso il tempo per farlo.

L'intervista che segue, perciò monca e insufficiente, è nata da una serie di conversazioni con Cesare cominciate



Cesare De Michelis, editore della Marsilio. FOTO MAURIZIO GALIMBERTI



La copertina del libro

nella sua casa di Venezia il 27 aprile 2018 e proseguite a tappe per l'intero mese di maggio. Gli do qui pubblicamente atto che sino all'ultimo egli ha resistito all'idea che ne ricavassi un volume per la Marsilio.

Ho consegnato il dattiloscritto al mio editore il 6 giugno. Il 10 luglio, nel nostro ultimo incontro a Venezia, mi promise che lo avrebbe riletto per intero durante le vacanze a Cortina d'Ampezzo. Poi avremmo dovuto rivederci per correggere, limare, togliere, aggiungere.

Ho cercato d'immaginare, dopo la sua morte, che decisione finale avrebbe preso Cesare De Michelis su questa intervista, «più tua che mia», mi ha spesso ripetuto. Alla fine la scelta è toccata alla moglie Emanuela e ai figli Luca e Giulia. Ho solo chiesto che fosse consegnata al lettore come se il Prof parlasse da vivo. «Io vado, tu resta», mi disse

a un certo punto, presago dell'ineluttabilità del suo destino. Ma chi fa libri non muore mai.

Ora è sceso dalle Dolomiti ed è planato per sempre in laguna.

Ora è solo il ricordo di un dolente rito funebre sulle note del Preludio al corale "Liebster Jesu, wir sind hier" di Bach nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo, per i veneziani San Zanipolo, prestata dal parroco alla pastora valdese perché la chiesa evangelica non avrebbe potuto contenere lo stuolo di autorità, scrittori e amici accorsi al congedo nell'infuocato meriggio della vigilia di Ferragosto.

Ora è tornato a casa dalla sua Emanuela, sottraendosi all'abbraccio di San Michele, l'isola dove sono sepolti Ezra Pound, Igor Stravinskij, Isosif Brodskij, Frederick Rolfe, Ermanno Wolf-Ferrari, Emilio Vedova, il suo amico Luigi Nono, l'imprenditore teatrale Sergei Djagilev, il commediografo Giacinto Gallina e l'attore Cesco Baseggio, che meglio di ogni altro diede corpo in palcoscenico ai personaggi di Carlo Goldoni, primo amore letterario di un De Michelis appena tredicenne.

Ora riposa fra i 100.000 e più volumi della sua biblioteca, veleggiato dalle opere di Aldo Manuzio, di cui resterà per sempre l'insuperato erede universale nella Venezia che fu madre a entrambi.

Ora è cenere. E questa, Cesare carissimo, è l'unica slealtà che il tuo inadeguato consigliere mai potrà perdonarti. •

IL LIBRO. Paolo Repetti per Mondadori

Com'è difficile seppellire mamma e ricordi

«Esercizi di sepoltura di una madre» è brillante, umoristico e amaro

Alessandra Milanese

«Zio, è vero che tu sei andato da due analisti contemporaneamente, all'insaputa l'uno dell'altro? E hai pagato entrambi?»

La domanda è di Saretta, 14 anni, definita "un dono". Saretta è pure una forza della natura, un'esplosiva nabokoviana ("amorale come una farfalla") di ogni tema estremo: Cristo, il suicidio, i lombri.

Saretta, insieme a Isaac, 22 anni, la matematizzazione dell'esistente tanto estrema dallo sfociare nel solipsismo, e Davide, pura pulsione, che si esprime in soli due temi: il sesso e la Juventus, sono i nipoti, non tanto inventati né, sponiamo idealizzati, di Paolo Repetti.

E' proprio Repetti (Roma 1956) l'autore di un testo, a dir poco scintillante, *Esercizi di sepoltura di una madre* (Mondadori, pp. 159, euro 17), sorta di sit-com, composta per lo più da telefonate nello stile tradizionale, che si concludono sempre con clic, proprio con gli amatissimi discententi. Il libro, molto probabilmente autobiografico, è pervaso da un penetrante umorismo yiddish da Woody Allen, ma pure approfondito da forte riflessione e doluta cultura. Sofferenza e dolore? Mah, a nostro parere, solo fino ad un certo punto. Dove sta la "ferita" di Paolo Repetti, direttore della collana Einaudi Stile Libero, da più di quarant'anni in analisi psicanalitica? Racconta del legame strettissimo, fobico, ossessivo con la madre, ebrea convertita, sposata ad un cattolico. Al momento della stesura del libro, la mamma fisicamente non c'è più, ma sembrerebbe, nonostante gli junghiani, che il cordone ombelicale non sia mai stato reciso.

Infatti come "exergo" dell'ultimo capitolo, intitolato «La verità tutta la verità», è posta una frase di Pierpaolo Pasolini, tratta da *Supplica a mia madre*: «Sei insostituibile. Per questo è dannata alla solitudine la vita che mi hai dato». Lo scrittore e publisher insiste mettendo anche una foto di se stesso bambino con la mamma e confessa: «Sono rimasto per sempre fedele all'intensità di quella foto. Credo di aver fatto di tutto per liberarmene. Credo di aver fatto di tutto per non uscire più da quella cornice».

Cosa dobbiamo pensare? Forse che gli «esercizi di sepoltura» non siano riusciti così bene? Pure perché Repetti spiega di condannare un'eventuale compagnia alla sterilità. La conclusione dell'autore romano appare molto amara: «L'unica verità è nel pianto». Allora sembra che il direttore di Einaudi Stile libero ponga la questione così: se tua madre ti ha praticamente intossicato, pure perché sei maschio ed ebreo, rimane sempre la famiglia, quella sì, capace di accogliere il pianto.

E lui la famiglia ce l'ha, anche se più che altro matrilineare: la cugina Ester, madre dei tre irresistibili nipoti, tali Isaac, Davide e Saretta, l'anziana zia Sara, che alla fine del romanzo muore - il libro si conclude così - irriducibile sionista, sempre al telefono da Israele. Fino al decesso ossessionata da assedi, minacce e persecuzioni.

Esercizi di sepoltura di una madre rimane ad ogni modo, a nostro avviso, un testo scintillante, ricco di humour, intelligente, forse l'empatia non è sempre all'altezza. O almeno ciò che ci si aspetterebbe da chi «è occupato» come recita il risvolto di copertina, «per tanti anni di psichiatria e psicanalisi».

«Zio, sei pazzo?» lo bacia Saretta. «Ma io ti voglio bene lo stesso!». •

L'OMAGGIO. A Modena una mostra sulle figurine e gli anni Ottanta

Il genio pop di Fiorucci pioniere degli «influencer»

MODENA

Una mostra rende omaggio al genio eclettico di Elio Fiorucci (1935-2015) - creativo, pioniere dei moderni influencer e molto altro ancora - attraverso duecento figurine dell'album Fiorucci Stickers, pubblicato dalle Edizioni Pannini nel 1984, che riscosse un straordinario successo, con oltre 25 milioni di bustine vendute (pari a 105 milioni di figurine) e riassume la

storia grafica della maison milanese. Fino al 25 agosto il Museo della Figurina di Modena ospita l'esposizione, «Pop Therapy. Lo spirito rivoluzionario delle figurine Fiorucci», curata da Diana Baldon e Francesca Fontana, è realizzata in collaborazione con Cà Pesaro Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia-Fondazione Musei Civici ed è accompagnata da «It's everything I've always wanted. All plastic», un'installazione di Ludovica Gio-

scia, artista romana la cui pratica è fortemente influenzata dai linguaggi espressivi della cultura e della società anni '80. Già dalla confezione, l'album si presenta in modo assolutamente innovativo: non una pubblicazione sfogliabile ma un raccoglitore di colore rosa fucsia e giallo fluo, richiudibile mediante un bottone calamitato, al cui interno si trovano 28 schede mobili su cui attaccare le figurine. La flessibilità che lo caratterizza è strumentale per con-

sentire all'utente di esprimere creatività e fantasia. All'epoca della pubblicazione, le figurine erano considerate veri e propri oggetti di design, utilizzabili per decorare diari, motorini, ante di armadi, uno dei tanti linguaggi espressivi con cui si esprimeva la «Fioruccimania».

Il percorso espositivo, organizzato in sezioni, ricalca la divisione tematica dell'album. Fiorucci Story propone alcune delle immagini più iconiche del marchio, dai candidi angioletti elaborati dal grafico Italo Lupi nel 1970, alle sfrontate e provocanti campagne pubblicitarie incentrate sulla nudità del corpo femminile concepita da fotografi e grafici come Oliviero Toscani e Augusto Vignali. •

GOLD femet
Refining and Trading Precious Metals

COMPRO ORO

NOI DIAMO VALORE AL TUO ORO CON PAGAMENTO IMMEDIATO

S.NE PORTA PALIO, 43 - VERONA - 045 591981



LA TESTIMONIANZA. Stefano Lorenzetto ricorda l'editore De Michelis

PAROLE PER CESARE

Un libro senza editore, fuori commercio: da oggi si può scaricare dal Web. Una lunga intervista su scrittori, impegno politico, letteratura, editoria e giornalismo

Un libro senza editore e fuori commercio. Pubblicato per ricordare un editore di libri. Felice paradosso quello di «Parole per Cesare», elegante volume di 272 pagine appena stampato per ricordare la figura di Cesare De Michelis, l'editore della Marsilio morto il 10 agosto 2018, nove giorni prima di compiere 75 anni. L'opera era stata concepita inizialmente come un'intervista di Stefano Lorenzetto con De Michelis e sarebbe dovuta uscire la scorsa autunno con il titolo «In cerca d'autore». La scomparsa del protagonista ha costretto a rivedere i piani. Così il lungo dialogo sulle variegate esperienze di De Michelis - gli studi, la letteratura, la scoperta di nuovi scrittori (da Susanna Tamaro a Margaret Mazzantini), i saggi, l'insegnamento accademico, l'impegno politico, le collaborazioni giornalistiche, l'editoria quotidiana - è diventato la parte finale del libro, preceduta da 96 testimonianze di coloro che hanno conosciuto il grande editore veneziano. A partire da oggi, il volume si può scaricare gratuitamente in Pdf all'indirizzo www.marsilioeditori.it/notizie e in formato e-book, sempre gratis, sulle piattaforme Amazon, Apple iBooks e BookRepublic. Pubblichiamo l'introduzione

dell'intervista di Stefano Lorenzetto.

di STEFANO LORENZETTO

Non doveva finire così, con una telefonata di Luca dalla Thailandia, alle 8.50 del 10 agosto 2018: «Papà se n'è andato durante la notte. Sto cercando un volo per ritornare subito in Italia». E un'altra che feci pochi minuti dopo a Luciano Fontana, direttore del «Corriere della Sera»: «Cesare De Michelis è morto nel sonno a Cortina d'Ampezzo».

Non doveva diventare notizia di cronaca. Era a un libro, che avevo pensato. Del resto, in quale altro modo sarei riuscito a destare il sensorio di un editore, del mio editore, se non parlandogli di un libro?

L'idea mi era venuta di getto un lunedì pomeriggio del 2017, durante uno degli incontri quindicinali con Cesare, il nostro presidente, con la moglie Emanuela Bassetti, con il figlio e con i manager, i direttori di collana, gli editor della Marsilio. «E tu che cosa ci scrivi di bello per il 2018?», mi chiese Luca De Michelis, l'amministratore delegato. Risposi: mi piacerebbe intervistare tuo padre, raccontare la storia della sua vita.

Che proposta balzana! Un editore non pubblica mai sé stesso. Cesare ce ne aveva fornito ripetute prove affidando sempre i suoi saggi letterari ai tipi dei colleghi: a Olshchik, a Guanda, a Bompiani, ad Arago, alla Morelliana, alla Italo Svevo di Alberto Gaffi, alla Fondazione Corriere della Sera.

Nella vecchia sede della Marsilio, alla Marittima di Venezia, la sala riunioni s'illumina di letizia: «Che bello sarebbe!». Rassegnato alle mie mattane, sorride anche Cesare, per indulgenza. Ma subito taglio corto: «Non se ne parla nemmeno». Insistetti. «Lasciamo perdere». Ma non lo vedi che qui siamo tutti d'accordo? «Voi siete pazzi». Dà! «Basta. Ne riparleremo».

L'anno dopo ne riparliamo. Fu durante uno dei tanti dialoghi - ora dotti, ora intimi, ora svagati - che mi regalava prima dei comitati editoriali in Marsilio, fra le 14.30 e le 15. Su letteratura, editoria, giornalismo, storia, politica. Sempre così alti e formativi che qualche volta gli chiedo di poterli registrare con la app del cellulare, perché quelle del Prof erano davvero lezioni brevi ad personam, imperdibili. Alla fine cedette: «Vada per l'intervista, tu le sai fare». Però adesso mi viene da pensare che si sia arreso solo per affetto.

Non doveva finire così. C'era ancora da trovare, con il protagonista, il giusto bilanciamento fra gli aspetti privati (l'infanzia, la famiglia, la gioventù, le simpatie, le antipatie, gli amori, le rivalità, i successi, la malattia) e l'immagine pubblica (gli studi, la letteratura, il cinema, i saggi, l'insegnamento accademico, l'impegno politico, le collaborazioni giornalistiche, l'editoria quotidiana). Non gli è stato concesso il tempo per farlo.

L'intervista che segue, perciò monca e insufficiente, è nata da una serie di conversazioni con Cesare cominciate



Cesare De Michelis, editore della Marsilio. FOTO MAURIZIO GALIMBERTI



La copertina del libro

nella sua casa di Venezia il 27 aprile 2018 e proseguite a tappe per l'intero mese di maggio. Gli do qui pubblicamente atto che sino all'ultimo egli ha resistito all'idea che ne ricavassi un volume per la Marsilio.

Ho consegnato il dattiloscritto al mio editore il 6 giugno. Il 10 luglio, nel nostro ultimo incontro a Venezia, mi promise che lo avrebbe riletto per intero durante le vacanze a Cortina d'Ampezzo. Poi avremmo dovuto rivederci per correggere, limare, togliere, aggiungere.

Ho cercato d'immaginare, dopo la sua morte, che decisione finale avrebbe preso Cesare De Michelis su questa intervista, «più tua che mia», mi ha spesso ripetuto. Alla fine la scelta è toccata alla moglie Emanuela e ai figli Luca e Giulia. Ho solo chiesto che fosse consegnata al lettore come se il Prof parlasse da vivo. «Io vado, tu resta», mi disse

a un certo punto, presago dell'ineluttabilità del suo destino. Ma chi fa libri non muore mai.

Ora è sceso dalle Dolomiti ed è planato per sempre in laguna.

Ora è solo il ricordo di un dolente rito funebre sulle note del Preludio al corale «Liebster Jesu, wir sind hier» di Bach nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo, per i veneziani San Zanipolo, prestata dal parroco alla pastora valdese perché la chiesa evangelica non avrebbe potuto contenere lo stuolo di autorità, scrittori e amici accorsi al congedo nell'infuocato meriggio della vigilia di Ferragosto.

Ora è tornato a casa dalla sua Emanuela, sottraendosi all'abbraccio di San Michele, l'isola dove sono sepolti Ezra Pound, Igor Stravinskij, Isosif Brodskij, Frederick Rolfe, Ermanno Wolf-Ferrari, Emilio Vedova, il suo amico Luigi Nono, l'imprenditore teatrale Sergio Djagilev, il commediografo Giacinto Gallina e l'attore Cesco Baseggio, che meglio di ogni altro diede corpo in palcoscenico ai personaggi di Carlo Goldoni, primo amore letterario di un De Michelis appena tredicenne.

Ora riposa fra i 100.000 e più volumi della sua biblioteca, veleggiato dalle opere di Aldo Manuzio, di cui resterà per sempre l'insuperato erede universale nella Venezia che fu madre a entrambi.

Ora è cenere. E questa, Cesare carissimo, è l'unica slealtà che il tuo inadeguato consigliere mai potrà perdonarti. •

IL LIBRO. Paolo Repetti per Mondadori

Com'è difficile seppellire mamma e ricordi

«Esercizi di sepoltura di una madre» è brillante, umoristico e amaro

Alessandra Milanese

«Zio, è vero che tu sei andato da due analisti contemporaneamente, all'insaputa l'uno dell'altro? E hai pagato entrambi?»

La domanda è di Saretta, 14 anni, definita «un dono». Saretta è pure una forza della natura, un'esplosiva nabokoviana («amorale come una farfalla») di ogni tema estremo: Cristo, il suicidio, i lombri.

Saretta, insieme a Isaac, 22 anni, la matematizzazione dell'esistente tanto estrema dallo sfociare nel solipsismo, e Davide, pura pulsione, che si esprime in soli due temi: il sesso e la Juventus, sono i nipoti, non tanto inventati né, sponiamo idealizzati, di Paolo Repetti.

E' proprio Repetti (Roma 1956) l'autore di un testo, a dir poco scintillante, *Esercizi di sepoltura di una madre* (Mondadori, pp. 159, euro 17), sorta di sit-com, composta per lo più da telefonate nello stile tradizionale, che si concludono sempre con clic, proprio con gli amatissimi discententi. Il libro, molto probabilmente autobiografico, è pervaso da un penetrante umorismo yiddish alla Woody Allen, ma pure approfondito da forte riflessione e dolo cultura. Sofferenza e dolore? Mah, a nostro parere, solo fino ad un certo punto. Dove sta la «ferita» di Paolo Repetti, direttore della collana Einaudi Stile Libero, da più di quarant'anni in analisi psicanalitica? Racconta del legame strettissimo, fobico, ossessivo con la madre, ebrea convertita, sposata ad un cattolico. Al momento della stesura del libro, la mamma fisicamente non c'è più, ma sembrerebbe, nonostante gli giungiani, che il cordone ombelicale non sia mai stato reciso.

Infatti come «exergo» dell'ultimo capitolo, intitolato «La verità tutta la verità», è posta una frase di Pierpaolo Pasolini, tratta da *Supplica a mia madre*: «Sei insostituibile. Per questo è dannata alla solitudine la vita che mi hai dato». Lo scrittore e publisher insiste mettendo anche una foto di se stesso bambino con la mamma e confessa: «Sono rimasto per sempre fedele all'intensità di quella foto. Credo di aver fatto di tutto per liberarmene. Credo di aver fatto di tutto per non uscire più da quella cornice».

Cosa dobbiamo pensare? Forse che gli «esercizi di sepoltura» non siano riusciti così bene? Pure perché Repetti spiega di condannare un'eventuale compagnia alla sterilità. La conclusione dell'autore romano appare molto amara: «L'unica verità è nel pianto». Allora sembra che il direttore di Einaudi Stile libero ponga la questione così: se tua madre ti ha praticamente intossicato, pure perché sei maschio ed ebreo, rimane sempre la famiglia, quella sì, capace di accogliere il pianto.

E lui la famiglia ce l'ha, anche se più che altro matriarcale: la cugina Ester, madre dei tre irresistibili nipoti, tali Isaac, Davide e Saretta, l'anziana zia Sara, che alla fine del romanzo muore - il libro si conclude così - irriducibile sionista, sempre al telefono da Israele. Fino al decesso ossessionato da assedi, minacce e persecuzioni.

Esercizi di sepoltura di una madre rimane ad ogni modo, a nostro avviso, un testo scintillante, ricco di humour, intelligenza, forse l'empatia non è sempre all'altezza. O almeno ciò che ci si aspetterebbe da chi «si è occupato» come recita il risvolto di copertina, «per tanti anni di psichiatria e psicanalisi».

«Zio, sei pazzo?» lo bacia Saretta. «Ma io ti voglio bene lo stesso!». •

L'OMAGGIO. A Modena una mostra sulle figurine e gli anni Ottanta

Il genio pop di Fiorucci pioniere degli «influencer»

MODENA

Una mostra rende omaggio al genio eclettico di Elio Fiorucci (1935-2015) - creativo, pioniere dei moderni influencer e molto altro ancora - attraverso duecento figurine dell'album Fiorucci Stickers, pubblicato dalle Edizioni Pannini nel 1984, che riscosse uno straordinario successo, con oltre 25 milioni di bustine vendute (pari a 105 milioni di figurine) e riassume la

storia grafica della maison milanese. Fino al 25 agosto il Museo della Figurina di Modena ospita l'esposizione, «Pop Therapy. Lo spirito rivoluzionario delle figurine Fiorucci», curata da Diana Baldon e Francesca Fontana, è realizzata in collaborazione con Cà Pesaro Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia-Fondazione Musei Civici ed è accompagnata da «It's everything I've always wanted. All plastic», un'installazione di Ludovica Gio-

scia, artista romana la cui pratica è fortemente influenzata dai linguaggi espressivi della cultura e della società anni '80. Già dalla confezione, l'album si presenta in modo assolutamente innovativo: non una pubblicazione sfogliabile ma un raccoglitore di colore rosa fucsia e giallo fluo, richiudibile mediante un bottone calamitato, al cui interno si trovano 28 schede mobili su cui attaccare le figurine.

La flessibilità che lo caratterizza è strumentale per con-

sentire all'utente di esprimere creatività e fantasia. All'epoca della pubblicazione, le figurine erano considerate veri e propri oggetti di design, utilizzabili per decorare diari, motorini, ante di armadi, uno dei tanti linguaggi espressivi con cui si esprimeva la «Fioruccimania».

Il percorso espositivo, organizzato in sezioni, ricalca la divisione tematica dell'album. Fiorucci Story propone alcune delle immagini più iconiche del marchio, dai candidi angioletti elaborati dal grafico Italo Lupi nel 1970, alle sfrontate e provocanti campagne pubblicitarie incentrate sulla nudità del corpo femminile concepita da fotografi e grafici come Oliviero Toscani e Augusto Vignali. •

CERCHI LAVORO? PUBLIADIGE RICERCA PER LA SEDE DI BRESCIA

2 COMMERCIALI PER POTENZIARE LA RETE VENDITA

OFFRIAMO: Formazione iniziale e anticipo provvigionale mensile nel periodo di inserimento.

I candidati interessati possono inviare il proprio curriculum vitae con il consenso al trattamento dei dati personali all'e-mail:

selezionebrescia@publiladige.it

o più semplicemente telefonare al numero 030 2911301

La ricerca è rivolta ad ambosessi (L. 903/77)

Media in concessione:

CORRIERE DELLA SERA
BRESCIA

CORRIERE DELLA SERA
BERGAMO

La Gazzetta dello Sport
BRESCIA

Bresciaoggi

Tutti i quotidiani Finigli, le edizioni locali di Repubblica, tutte le edizioni locali del Corriere della Sera e della Gazzetta dello Sport

